



LEGAMBIENTE



SALVIAMO LE COSTE ITALIANE

**DA VENTIMIGLIA A MUGGIA: IL 56,2% DELLE AREE COSTIERE ITALIANE
TRASFORMATO DAL CEMENTO.**

**222 CHILOMETRI SPARITI DAL 1985 AD OGGI, MALGRADO I VINCOLI DELLA
LEGGE GALASSO: AL RITMO DI 8 CHILOMETRI L'ANNO SI STA
CANCELLANDO UN PATRIMONIO DI QUALITÀ E IDENTITÀ ITALIANA.**

- AGOSTO 2015 -

Un Paese come l'Italia dovrebbe custodire e valorizzare, mettere al centro dell'attenzione politica e del dibattito pubblico quel patrimonio di paesaggi costieri che costituisce una parte rilevante della identità italiana, della sua storia e memoria collettiva, oltre che una risorsa turistica importantissima. Purtroppo se si analizzano i processi avvenuti in questi anni ci si rende conto di come la realtà e i numeri siano assai preoccupanti.

Legambiente ha studiato i 3.902 chilometri di coste della Penisola, da Ventimiglia a Trieste, con un'analisi delle trasformazioni edilizie avvenute e i risultati sono impressionanti: oltre **2.194 chilometri**, ossia il **56,2%** dei paesaggi costieri, sono stati trasformati dall'urbanizzazione. Il record negativo spetta a **Calabria, Liguria, Lazio e Abruzzo** dove si salva oramai solo un terzo dei paesaggi mentre tutto il resto è occupato da palazzi, ville, alberghi, porti.

ANALISI DEI PAESAGGI COSTIERI TRASFORMATI NELLE REGIONI

	Totale coste* (in km)	Coste complessivamente trasformate (in km)	Coste complessivamente trasformate (in %)	Consumo di suolo costiero dopo la Legge Galasso (in km)	Consumo di suolo costiero dopo la Legge Galasso (in %)
Liguria	345	218	63,1	4	1,1
Toscana	410	179	43,6	12	2,9
Lazio	329	208	63,2	41	12,5
Campania	360	181	50,3	29	8
Calabria	798	523	65,5	11	1,4
Basilicata	70,4	19,7	27,9	0,9	1,3
Puglia	810	455	56,2	80	9,8
Molise	35	17	48,6	10	28,6
Abruzzo	143	91	63,6	7	4,9
Marche	180	98	54,4	7	3,9
Emilia-Romagna	141	82	58,1	7	4,9
Veneto	170	61	36	11	6,5
Friuli Venezia Giulia	111	61,5	55,4	2	1,8
Totale	3.902,4	2.194,2	56,2	222,2	5,7

Legambiente, 2015

*L'analisi si completerà nel 2016 con Sicilia e Sardegna

A preoccupare particolarmente è il fatto che la cementificazione non si sia affatto fermata in questi anni, malgrado i vincoli introdotti nel 1985 con la Legge Galasso che si sono rivelati incapaci di fermare questi processi. Basti dire che dal 1985 ad oggi **sono stati cancellati dal cemento qualcosa come 222 chilometri di paesaggi costieri, al ritmo di quasi 8 km all'anno**, con un processo di continua e inesorabile cancellazione di paesaggi di straordinario pregio.

Risale proprio all'approvazione della Legge Galasso (la 431/1985) l'ultimo momento di vera attenzione nei confronti della tutela del patrimonio costiero, quando si individuò un vincolo di 300 metri dalla linea di costa. Un vincolo che però non vietava le nuove costruzioni ma rimandava a un parere paesaggistico e alla redazione di piani regionali, che però sono stati approvati in poche regioni, senza troppi vincoli e nella più totale disattenzione da parte del Ministero per i beni e le attività culturali.

La tutela delle coste è tornata di attualità in queste settimane per via della modifica alle procedure di autorizzazione per gli interventi in aree avvenuta con la Legge Madia, di riforma della Pubblica amministrazione, che ha introdotto il silenzio-assenso.

Con la Legge Madia i rischi per le coste italiane aumenteranno. Il testo di riforma della Pubblica Amministrazione approvato definitivamente dal Parlamento il 4 agosto prevede infatti di cambiare la procedura per l'acquisizione dei pareri (articolo 3, comma 1) proprio per le aree sottoposte a vincolo paesaggistico quali sono le aree costiere. *“Nei casi in cui è prevista l'acquisizione di assensi, concerti o nulla osta comunque denominati di amministrazioni pubbliche e di gestori di beni o servizi pubblici, per l'adozione di provvedimenti normativi e amministrativi di competenza di altre amministrazioni pubbliche, le amministrazioni o i gestori competenti comunicano il proprio assenso, concerto o nulla osta entro trenta giorni dal ricevimento dello schema di provvedimento, corredato della relativa documentazione, da parte dell'amministrazione procedente”* e che *“Decorsi i termini di cui al comma 1 senza che sia stato comunicato l'assenso, il concerto o il nulla osta, lo stesso si intende acquisito”*, e inoltre stabilisce che *“Le disposizioni dei commi 1 e 2 si applicano anche ai casi in cui è prevista l'acquisizione di assensi, concerti o nulla osta comunque denominati di amministrazioni preposte alla tutela ambientale, paesaggistico-territoriale, dei beni culturali e della salute dei cittadini, per l'adozione di provvedimenti normativi e amministrativi di competenza di amministrazioni pubbliche. In tali casi, ove disposizioni di legge o i provvedimenti di cui all'articolo 2 non prevedano un termine diverso, il termine entro il quale le amministrazioni competenti comunicano il proprio assenso, concerto o nulla osta è di novanta giorni dal ricevimento della richiesta da parte dell'amministrazione procedente. Decorsi i suddetti termini senza che sia stato comunicato l'assenso, il concerto o il nulla osta, lo stesso si intende acquisito.”*

In sostanza, con questa modifica, i termini e le condizioni per il parere previsti attualmente dal Codice dei beni culturali non valgono più e si determina un silenzio assenso nel caso di ritardo di oltre 90 giorni da parte della Soprintendenza. La procedura attuale prevede invece che nelle aree sottoposte a vincolo paesaggistico oltre all'autorizzazione edilizia è necessario anche un parere paesaggistico, che costituisce un atto amministrativo autonomo e presupposto rispetto al permesso di costruire (art. 146, Decreto Legislativo 42/2004). L'amministrazione competente è la Regione o l'Ente delegato (spesso i Comuni), che si pronuncia dopo avere acquisito il parere vincolante del soprintendente. L'iter prevede che entro 40 giorni dalla presentazione del progetto, questo sia trasmesso alla competente Soprintendenza con la proposta di autorizzazione e che a sua volta il Soprintendente entro 45 giorni debba comunicare il proprio parere. Decorsi 60 giorni l'amministrazione preposta alla gestione del vincolo può concludere in ogni caso il procedimento (questa modifica, che esclude la conferenza dei servizi è stata introdotta dal Decreto Sblocca Italia, Legge 164/2014). In caso di parere del Soprintendente l'amministrazione ha 20 giorni per pronunciarsi decorsi i quali l'interessato può richiedere l'autorizzazione in via sostitutiva alla

Regione, che vi provvede, anche mediante un commissario ad acta, entro sessanta giorni dal ricevimento della richiesta.

Il silenzio assenso mette quindi ancora più a rischio le coste italiane, ed è l'esperienza di questi decenni a dimostrarlo. Sono infatti numerosi i casi di opere eseguite attraverso meccanismi che hanno forzato la mano alle procedure anche in assenza di un esplicito silenzio-assenso. I rischi per il paesaggio si evidenziano in particolare rispetto alle previsioni dei piani regolatori comunali o di interpretazioni dei vincoli della Legge Galasso, in assenza di piani paesaggistici con indicazioni chiare di tutela. Se questi casi sono riscontrabili anche dentro un quadro normativo che escludeva di fatto il silenzio assenso rispetto ai beni paesaggistici, è facile immaginare cosa potrà succedere in assenza di riferimenti chiari e di una riorganizzazione e rafforzamento degli uffici preposti alla gestione del vincolo. Ancora più complicata la situazione nelle Regioni a statuto speciale, dove la nomina del Soprintendente spetta alla Regione e non al Ministero, limitando quindi l'autonomia di chi dovrebbe concedere il parere. Eppure una via di uscita semplice ci sarebbe: consentire il silenzio assenso solo nelle Regioni che hanno approvato piani paesaggistici ai sensi del Codice dei Beni culturali, ossia Puglia, Toscana e Sardegna, e che quindi hanno regole di tutela e intervento che non lasciano spazio a interpretazioni e forzature. In questo modo si spingerebbero anche le altre Regioni a completare finalmente, con 30 anni di ritardo, il quadro delle regole che riguarda il paesaggio nel nostro Paese.

LO STUDIO DI LEGAMBIENTE DELLE COSTE ITALIANE

Questi numeri sono frutto di uno studio delle aree costiere che Legambiente ha avviato a partire dal 2012 con l'obiettivo di comprendere i cambiamenti avvenuti lungo le coste italiane. Il lavoro è stato realizzato in tutta la Penisola (si completerà l'anno prossimo con Sicilia e Sardegna) e ha permesso di mettere in luce il "*consumo delle aree costiere italiane*", attraverso la sovrapposizione delle foto satellitari, in modo da verificare le trasformazioni avvenute nel rapporto tra il mare e i paesaggi agricoli e naturali, urbanizzati.

Tutte le informazioni sugli studi del consumo di coste e sull'atlante si trovano su internet al sito: <http://www.legambiente.it/contenuti/articoli/atlante-fotografico-dei-paesaggi-costieri-italiani>

L'analisi delle trasformazioni avvenute lungo le coste mostra, purtroppo, processi analoghi nelle diverse Regioni. Si varia da oltre il 65% di aree costiere trasformate in Calabria - il 63% in Liguria, Abruzzo e Lazio -, al 36% del Veneto dove però un peso rilevante nel limitare l'espansione del cemento lo ha avuto la morfologia costiera, con la laguna veneta e il delta del Po. In Calabria si è di fronte a numeri impressionanti, con 523 km di costa consumati su 798 ed 11 km trasformati dopo il 1988.

Nel Lazio le trasformazioni avvenute successivamente all'entrata in vigore dei vincoli della Legge Galasso sono impressionanti, perché in questi anni sono stati cancellati qualcosa come 41 km di paesaggi costieri con caratteri naturali o agricoli. Il Molise è la Regione dove negli ultimi decenni più rilevante l'aggressione del cemento, con il 28,6% della costa trasformata. In Puglia sono ben 80 i chilometri di costa trasformati dopo l'approvazione della Legge Galasso,

COSTE COMPLESSIVE TRASFORMATE NEI TRE MARI ITALIANI

	Totale coste (in km)	Coste complessivamente trasformate (in km)	Coste complessivamente trasformate (in %)
Tirreno	1.784,9	1.257,3	70,4
Jonio	808,5	485,7	60,1
Adriatico	1.309	706,2	53,9

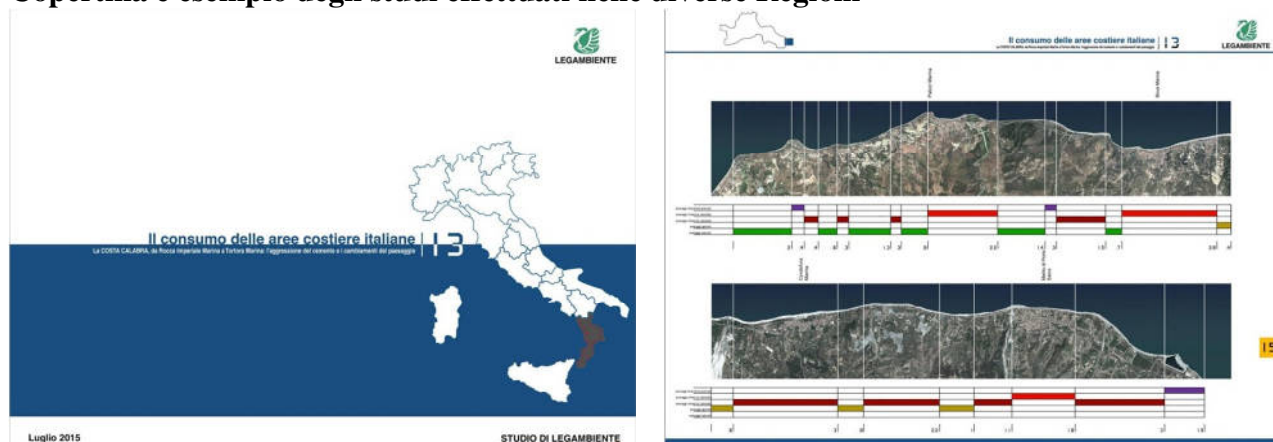
Legambiente, 2015

Il confronto tra i processi avvenuti lungo le coste dei tre mari italiani evidenzia come il Tirreno sia stato trasformato in maniera più rilevante e che oggi meno del 30% delle aree rimane libero dal cemento. Nell'Adriatico è stata soprattutto la morfologia ad aver rappresentato una barriera nei confronti del cemento: dal delta del Po alle lagune venete, dal Conero al Gargano. In ogni caso, tra il Molise e il Veneto, sono scomparsi dopo il 1988 ulteriori 42 km di costa, con un incremento delle trasformazioni dei paesaggi pari al 6,3%.

La fotografia delle aree costiere scattata attraverso lo studio evidenzia un quadro estremamente preoccupante, soprattutto perché questi processi non trovano ostacoli efficaci né nella legislazione esistente, né nell'attenzione da parte del Governo, delle Regioni e dei Comuni che porti a un cambiamento nelle politiche. Quello che non possiamo permetterci è che i processi di trasformazione continuino, con una progressiva saldatura tra i centri costieri, cancellando irrimediabilmente l'identità e la bellezza dei centri storici e dei paesaggi agricoli e naturali lungo la costa. La preoccupazione aumenta se si pensa poi ai fenomeni di erosione che caratterizzano le aree costiere italiane e ai crescenti impatti dei cambiamenti climatici che - come sta avvenendo in altri Paesi - dovrebbe spingere a un cambiamento delle politiche con l'obiettivo di mettere in sicurezza il territorio e le persone.

L'Italia si trova oggi di fronte oggi a una grande sfida: salvaguardare e valorizzare un patrimonio straordinario al centro del Mediterraneo con un progetto che sia capace di conservare e di ricreare bellezza, proteggendo la natura residua, liberando l'accesso alle spiagge ed avviando diffusi cantieri di riqualificazione dell'esistente per rafforzarne la vocazione turistica e la vivibilità.

Copertina e esempio degli studi effettuati nelle diverse Regioni



FERMARE L'AGGRESSIONE DEL CEMENTO, RIQUALIFICARE I PAESAGGI COSTIERI

I paesaggi costieri sono un patrimonio che l'Italia deve portare nel futuro, portando finalmente attenzione nei confronti di una risorsa a rischio e cambiando le politiche. Le ragioni non sono solo identitarie, ambientali e paesaggistiche ma vanno al cuore dell'idea di sviluppo che si immagina per l'Italia nei prossimi anni. Perché tutte le analisi evidenziano le enormi potenzialità di attrazione di un turismo di qualità e destagionalizzato nel nostro Paese, che però presuppone di cambiare politiche di tutela, valorizzazione e di accessibilità alle aree costiere e per rafforzare il rapporto con i territori interni.

Per cambiare questa situazione dobbiamo intervenire in due direzioni.

Il primo obiettivo è cambiare le regole di tutela, che si sono rivelate del tutto inadeguate a salvaguardare i paesaggi costieri dalla pressione edilizia. Non funzionano i vincoli; è incompleta la pianificazione; non esiste un sistema di controlli adeguati e di condivisione delle informazioni tra i Ministeri dei beni culturali e dell'ambiente, Regioni e Soprintendenze, Comuni e forze di polizia. **Occorre completare la pianificazione paesaggistica, perché oggi solo Puglia, Sardegna e Toscana lo hanno fatto introducendo chiare indicazioni di tutela**, attraverso un'intesa con il Ministero dei Beni culturali ai sensi del Codice dei Beni culturali e del paesaggio (D.lgs 42/2014).

Approvare finalmente piani paesaggistici che indichino chiaramente quali interventi sono compatibili e coerenti, è una condizione indispensabile anche per superare le incertezze sui tempi delle decisioni e la discrezionalità da parte dei funzionari rispetto alle decisioni. **La Legge Madia deve essere cambiata proprio in questa direzione, prevedendo il silenzio assenso solo per le Regioni nelle quali sono in vigore dei piani paesaggistici**, perché in queste realtà è chiaro cosa si può realizzare e cosa no. Nelle altre Regioni invece il silenzio assenso apre le porte a speculazioni come quelle che abbiamo conosciuto dal dopoguerra ad oggi, che riescono a incunarsi tra le maglie di regole poco chiare e un potere di decisione discrezionale dei funzionari.

Il Ministero dei Beni culturali deve intervenire per dare certezza alle regole di tutela delle coste introducendo premialità per le amministrazioni virtuose. Occorre infatti **fissare un vincolo di inedificabilità assoluta per tutte le aree costiere ancora libere per una distanza di almeno 1 chilometro dal mare, nelle Regioni ancora in attesa dei piani paesaggistici**. L'interesse da parte delle Regioni ad approvare finalmente piani paesaggistici dopo anni di ritardi può venire solo attraverso meccanismi di premialità e di sanzione: da un lato fissando un vincolo di inedificabilità in attesa dei piani, e dall'altro con vantaggi che si potrebbero aprire se si cambia politica. Ad esempio vincolando all'approvazione del Piano le risorse Ministeriali per la valorizzazione dei beni culturali, ma anche gli interventi contro l'erosione costiera e di adattamento ai cambiamenti climatici previsti nell'ambito dei fondi europei e nella disponibilità del Ministero dell'Ambiente.

Il secondo obiettivo è aprire i cantieri di riqualificazione delle aree costiere. Queste scelte sono del resto oggi chiaramente inquadrare all'interno delle politiche europee, con strategie e risorse individuate nell'ambito della programmazione 2014-2020. A partire dalla **rigenerazione energetica del patrimonio edilizio**, che lungo le coste è spesso vecchio e inadeguato, costruito di fretta e senza alcuna attenzione alla qualità, e su cui si deve intervenire con strategie nuove e interventi che siano capaci anche di ripensare l'offerta turistica.

Oggi al centro delle politiche devono essere **gli interventi di adattamento ai cambiamenti**

climatici, previsti dalla strategia nazionale approvata poche settimane fa nell'ambito delle politiche europee sul tema, che individua come prioritari gli interventi capaci di fermare l'erosione dei litorali e rafforzare il sistema di dune ancora esistenti per la lotta ai cambiamenti climatici.

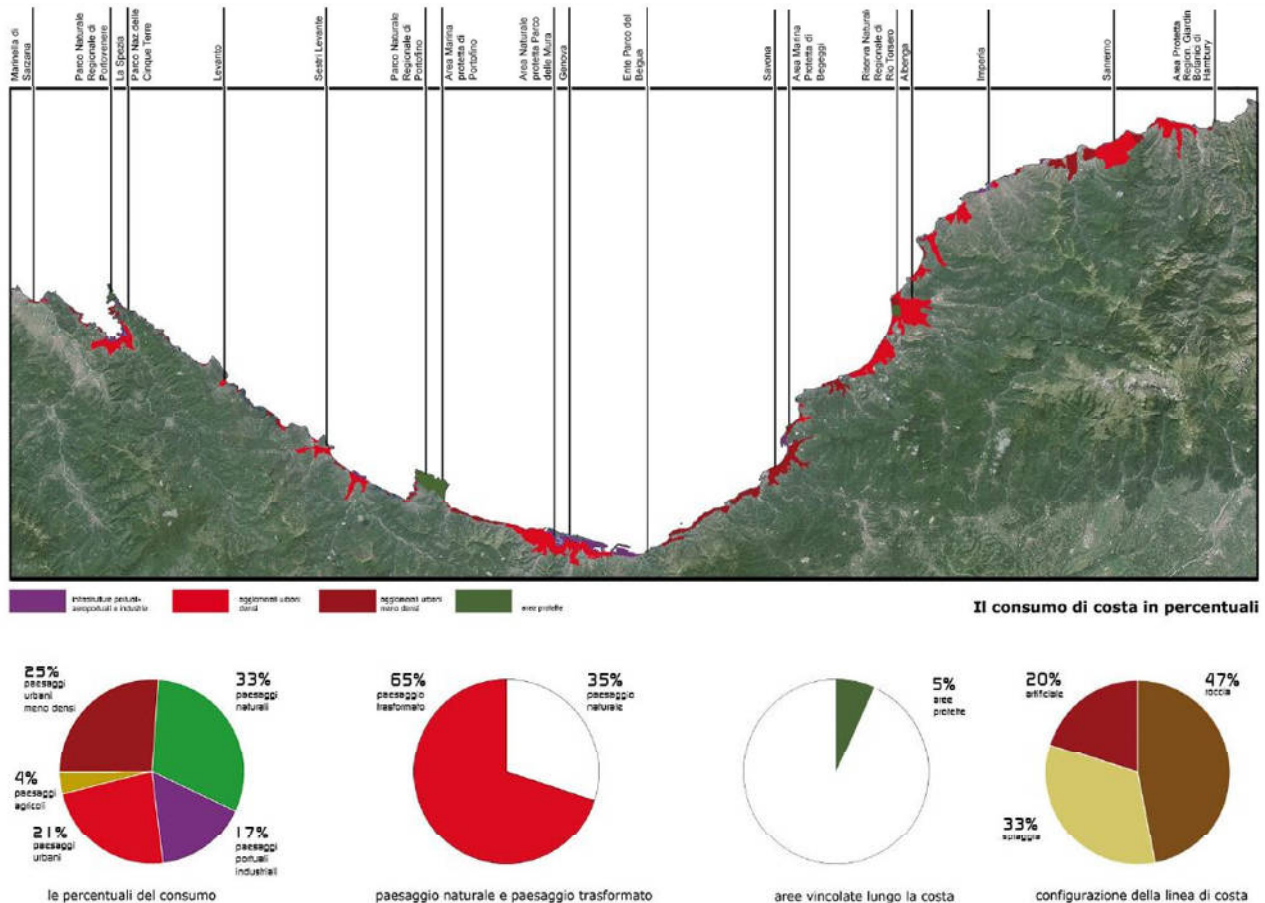
Occorre poi **rafforzare il sistema di risorse ambientali e culturali** presente lungo i territori costieri, per migliorare l'accessibilità con una moderna mobilità sostenibile al patrimonio di spiagge, pinete, beni culturali e ambientali.

La sfida è legare assieme tutela - preconditione per ragionare in maniera trasparente e condivisa di interventi di trasformazione delle parti costruite - e valorizzazione delle potenzialità turistiche, per riqualificarle da un punto di vista statico, energetico, ambientale. Questi obiettivi si realizzano anche attraverso la certezza dei tempi da parte delle pubbliche amministrazioni nelle autorizzazioni, responsabilizzando i funzionari e fornendo regole certe, in modo che a pagare le conseguenze delle inefficienze della pubblica amministrazione – come può avvenire con il silenzio-assenso - non siano l'ambiente e il paesaggio.

Il fascino delle coste del Mediterraneo, per usare le parole di Fernand Braudel, sta nell'essere da sempre un crocevia di storie dove lungo gli innumerevoli paesaggi si incontrano realtà antichissime, il fascino della natura e delle colture agricole. E all'interno di questo straordinario patrimonio in Italia vi sono anche paesaggi e una bellezza ancora tutta da scoprire, troppo spesso in condizioni di degrado e a rischio di cementificazione. Legambiente è impegnata per contribuire con campagne e iniziative di partecipazione e sensibilizzazione dei cittadini a far conoscere questo patrimonio, tenerlo sotto osservazione e metterlo al centro dell'idea di futuro del nostro Paese.

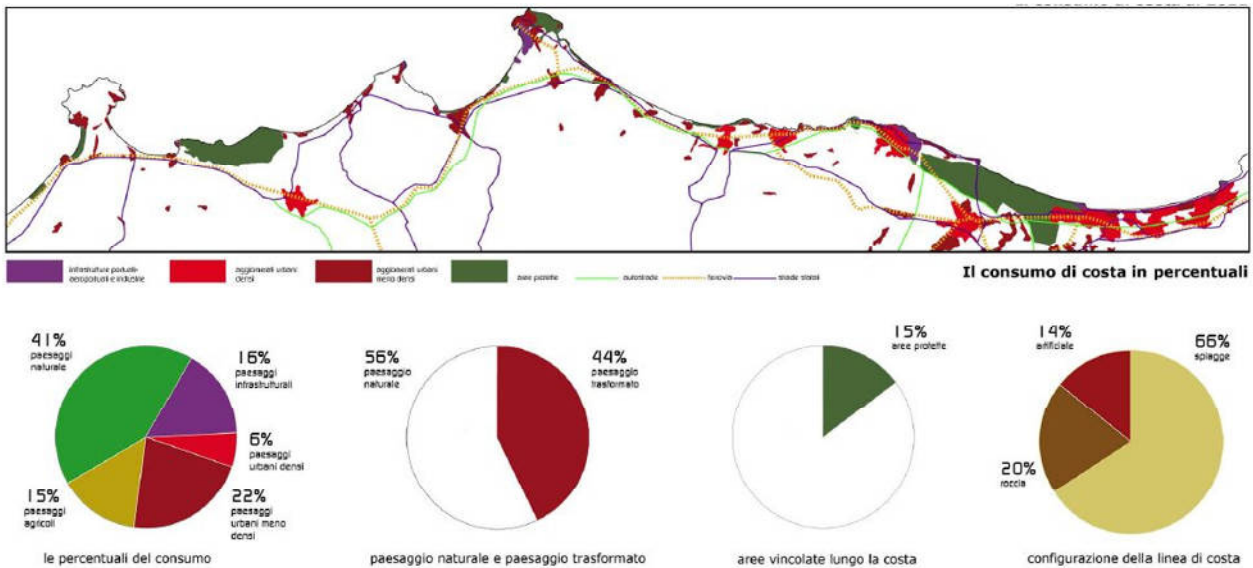
ANALISI DELLE TRASFORMAZIONI PIÙ RILEVANTI AVVENUTE NELLE REGIONI

Liguria: su un totale di 345 km di costa - da Marinella di Sarzana al confine con la Toscana, a Ventimiglia, al confine con la Francia - 218 km, cioè il 65% del totale della costa della Liguria è stato modificato da interventi edilizi. La corsa del cemento non accenna a diminuire con il rischio di far scomparire per sempre le bellezze naturali della regione. Malgrado i vincoli paesaggistici sono stati cancellati negli ultimi venti anni 4mila metri di paesaggi costieri liguri in gran parte a favore di nuove seconde case, ville e palazzi, per l'espansione di alcuni agglomerati che si susseguono lungo la costa, e per attività turistiche. Rispetto ad altre Regioni sono rilevanti le aree occupate da attività portuali.



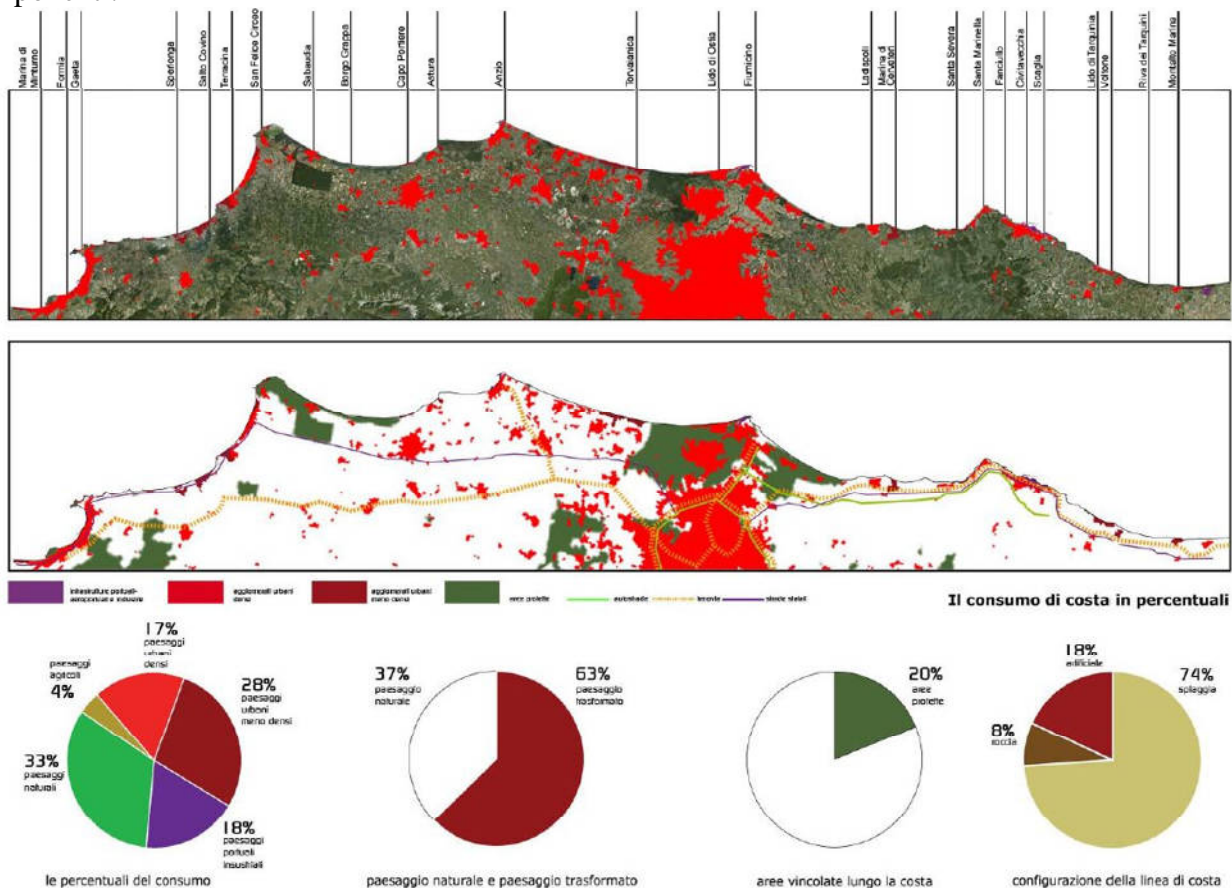
Qui il file http://www.legambiente.it/sites/default/files/docs/dossier_liguria_leggero2.pdf

Toscana: su un totale di 410 km di costa – da Capalbio al confine con il Lazio, a Marina di Carrara, al confine con la Liguria – 181 km, cioè il 44% del totale della costa della Toscana è stato modificato da interventi edilizi, non fermandosi neanche negli ultimi due decenni, quando sono stati cancellati ben dodicimila chilometri di costa. La trasformazione dei tratti di costa ha riguardato in questi anni suoli ancora integri, agricoli e naturali, in particolare tra Grosseto e Follonica, tra Piombino e Riva degli Etruschi. E' rilevante che solo il 15% della costa risulti sotto tutela ambientale, ed è necessario scongiurare che altri tratti vengano progressivamente, anno dopo anno, trasformati per la diffusione di case, alberghi, porti, residence con una crescita da un lato dei centri più grandi e la saldatura delle ultime aree rimaste libere.



Qui il file http://www.legambiente.it/sites/default/files/docs/dossier_toscana_def_0.pdf

Lazio: in questa Regione su un totale di 329 km, 208 km risultano essere trasformati ad usi urbani e infrastrutturali, cioè oltre il 63%. Impressionante è leggere come l'urbanizzazione realizzata successivamente all'entrata in vigore della Legge Galasso abbia portato alla cancellazione di ben 41 km di costa, cioè il 20% dell'intera urbanizzazione esistente. I tratti di costa in cui i valori di consumo di suolo sono più alti, sono quelli che vanno da Salto Corvino a Terracina, da Anzio a Torvaianica. E tanti altri tratti, come il Lido di Ostia, le spiagge di Fiumicino, Santa Marinella e Scaglia, in cui non solo si è consumato suolo a favore di residenziale quasi esclusivamente per seconde case e servizi correlati, ma è stata occupata la spiaggia con attrezzature turistiche imponenti.

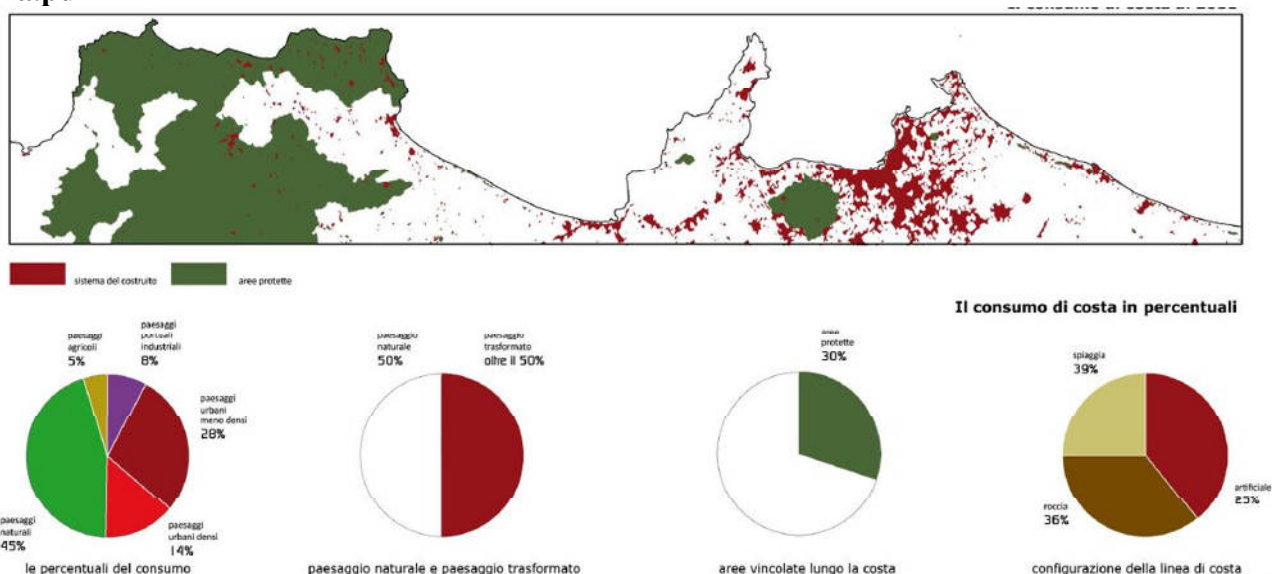


Qui il file [http://www.legambiente.it/sites/default/files/docs/08 dossier lazio def 0.pdf](http://www.legambiente.it/sites/default/files/docs/08_dossier_lazio_def_0.pdf)

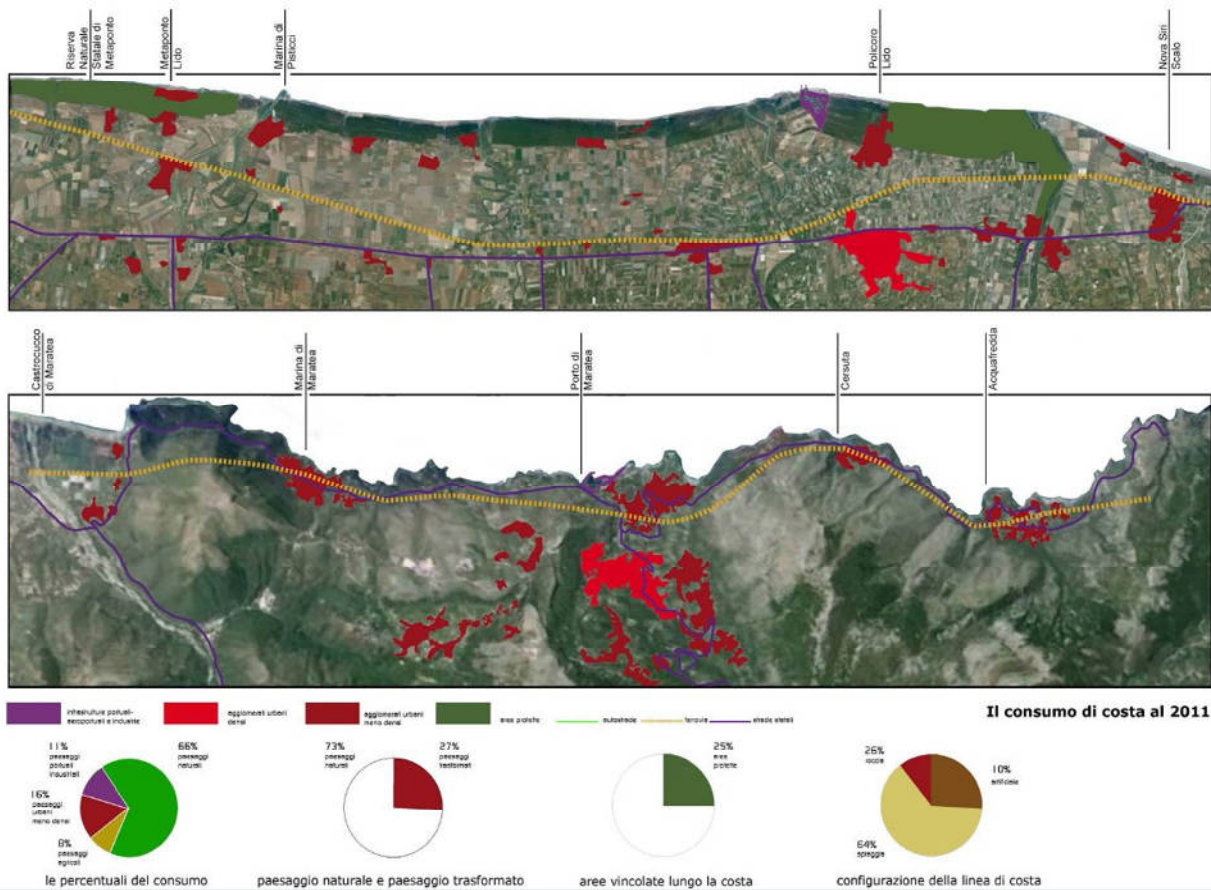
Campania: su 360 km di costa campana sono 181 quelli urbanizzati, ossia il 50%. Tra il 1988 ed il 2011 sono stati 22 i km di costa trasformati per usi residenziali e turistici mentre 7 km hanno visto interventi di artificializzazione legati alle infrastrutture portuali ed alle aree industriali. Ciò che è avvenuto negli ultimi decenni tra Agropoli e Salerno e tra Varcaturò e Baia Domitia, ha provocato danni irreparabili su un paesaggio costiero di immenso valore. Ma sono ancora tanti i tratti di costa di pregio a rischio e che andrebbero tutelati: tra Caprioli e Marina di Ascea, tra Marina di Casal Velino e Acciaroli, tra Agropoli e Torre Piacentina o ancora di più litorali come il Lago di Patria e la Riserva Naturale di Castelvolturno.

Qui il file

http://www.legambiente.it/sites/default/files/docs/il_consumo_delle_aree_costiere_o3_campania.pdf

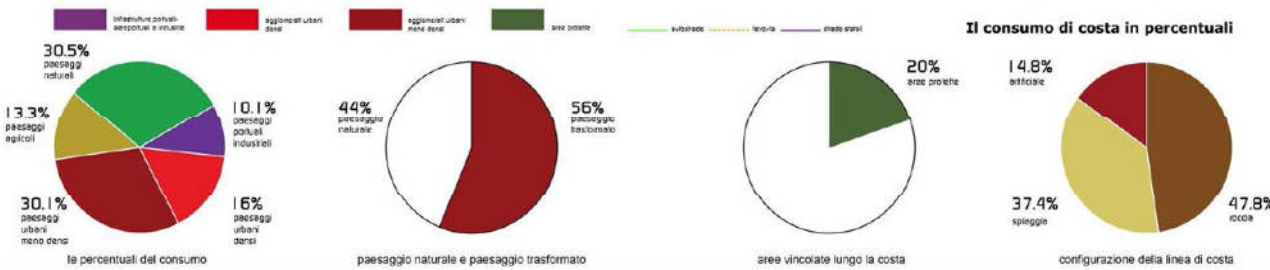
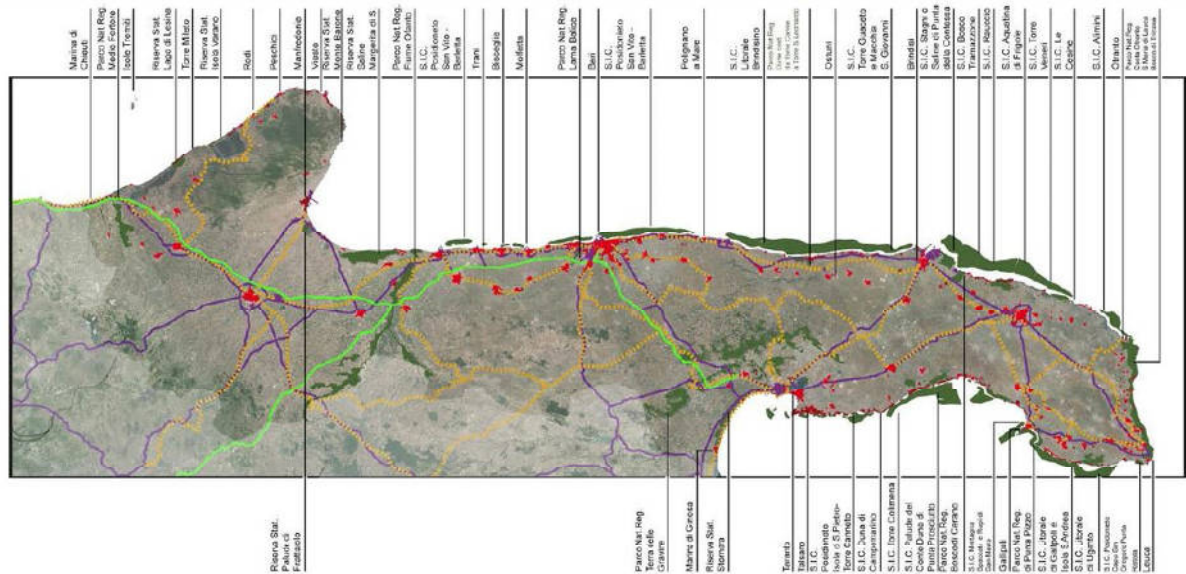


Basilicata: l'analisi dei 70,4 km di coste (43 sul litorale Jonico e 27,4 km su quello Tirrenico) mette in evidenza come il 27,9% risulti trasformata da usi urbani ed infrastrutture. Più precisamente sono 7,4 i chilometri trasformati da infrastrutture portuali, mentre 12,3 km risultano occupati da tessuto urbano poco denso. Malgrado il dato sia il più basso d'Italia é comunque da evidenziare come negli ultimi anni lungo la costa Jonica siano stati realizzati diversi interventi, tra porti e insediamenti turistici immediatamente alle spalle della pineta che occupano complessivamente 76 ettari di superficie.



Qui il file http://www.legambiente.it/sites/default/files/docs/dossier_basilicata_def_1.pdf

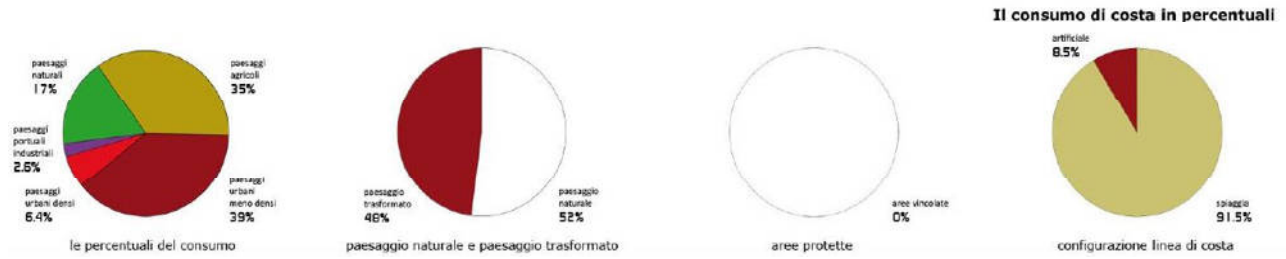
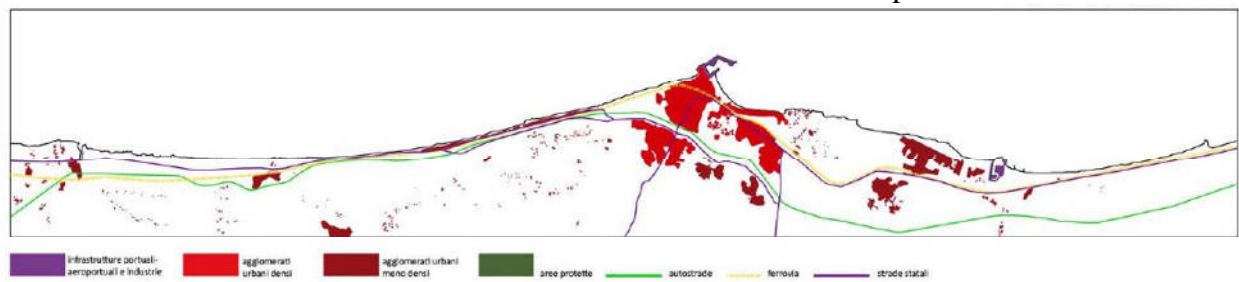
Calabria: complessivamente su un totale di 798 km di coste dal Comune di Tortora Marina sul Tirreno al Comune di Rocca Imperiale sul Mar Jonio, sono 523 i chilometri di costa calabrese urbanizzati e quindi trasformati per sempre. Un dato impressionante, che supera il 65,5% del totale, anche dovuto alle edificazioni illegali presenti su tutto il territorio della Regione. Tra il 1988 ed il 2011 sono stati consumati altri 11 km di costa ed il motivo principale è nelle seconde case e nei centri turistici. Le trasformazioni maggiori hanno riguardato la costa tirrenica dove gli edifici hanno occupato vuoti, cancellato importanti aree agricole, intaccato paesaggi montuosi di rara bellezza, avvicinato i centri esistenti, densificato e cementificato in maniera irresponsabile un patrimonio naturale inestimabile.



Qui il file

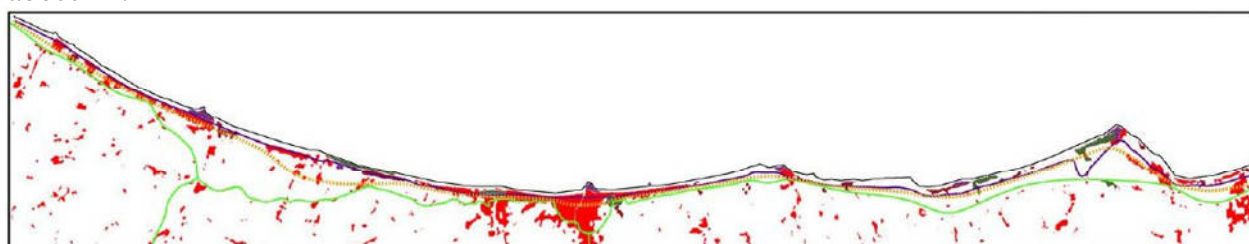
http://www.legambiente.it/sites/default/files/docs/consumodi_suolo_coste_pugliesi_0.pdf

Molise: nonostante la costa molisana sia di modesta lunghezza (35 km) risulta tra le più aggredite dalla cementificazione nel corso degli ultimi 25 anni. Su un totale di 17 km di costa consumati sono infatti ben 10 i km urbanizzati dopo il 1988. In particolare sono state realizzate numerose nuove case e complessi residenziali che hanno sostituito suoli agricoli, ma anche nuove strutture turistiche nei pressi di Campomarino e Montenero di Bisaccia. I tratti di costa che destano maggiori preoccupazioni per il futuro sono quelli tra Termoli e Campomarino e tra Montenero e Termoli. E' da sottolineare che in Molise nessun tratto costiero è tutelato come area parco.

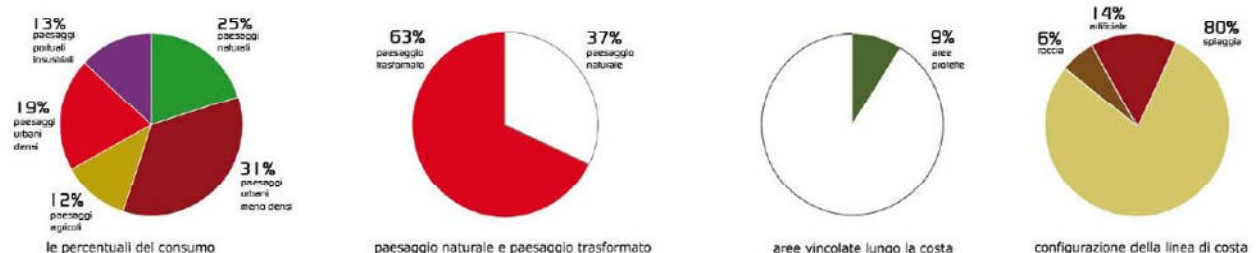


Qui il file http://www.legambiente.it/sites/default/files/docs/dossier_molise.pdf

Abruzzo: ha il triste record di suoli costieri trasformati, ossia passati da un paesaggio naturali e agricoli ad infrastrutture ed edifici residenziali. Sono infatti 91 i km di costa irreversibilmente modificati rispetto ad un totale di 143 km, oltre il 63,6 %. L’Abruzzo rappresenta dal punto di vista del consumo di suolo un caso emblematico proprio perché negli ultimi decenni è stata creata una vera e propria barriera tra il resto della Regione ed il mare Adriatico con decine di palazzi realizzati (ed appartamenti non venduti) praticamente sulla spiaggia come nei casi di Montesilvano, Silvi, Francavilla al Mare, Torino di Sangro e Vasto. L’aspetto più impressionante in questa Regione è che il paesaggio costiero “ancora” libero sia protetto solo parzialmente, visto che solamente il 9% dell’intera costa abruzzese risulta essere area protetta. L’istituzione del Parco della Costa Teatina tra Ortona e Vasto rappresenta l’unica garanzia a tutela dei valori paesaggistici della “costa dei trabocchi”.

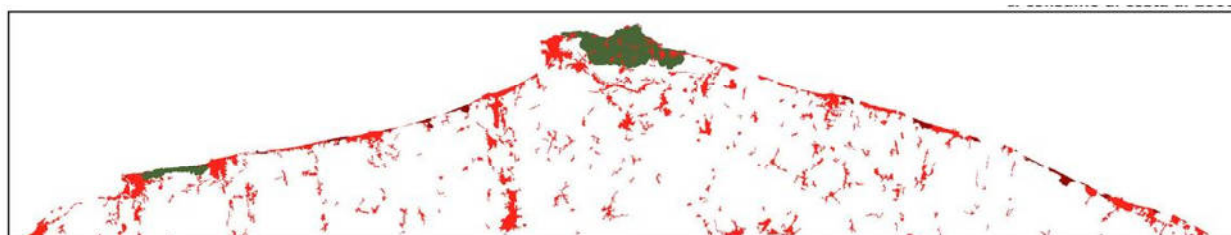


Il consumo di costa in percentuali

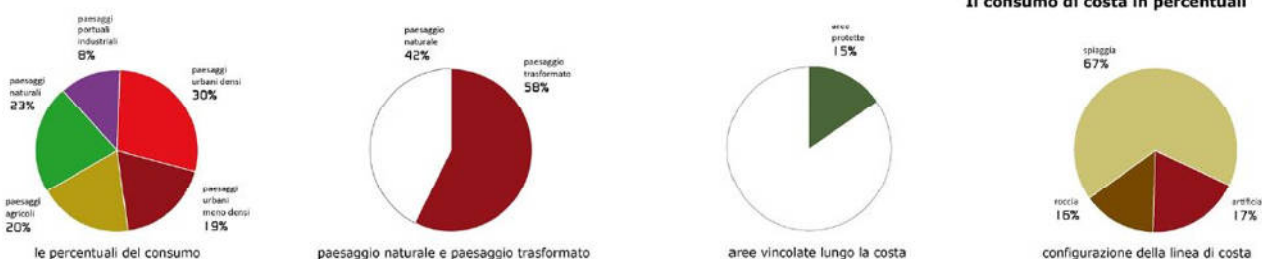


Qui il file http://www.legambiente.it/sites/default/files/docs/dossier_abruzzo_ok_0.pdf

Marche: dei suoi 180 km di lunghezza le Marche contano ben 98 km di costa oramai trasformati a usi urbani e infrastrutturali (il 58%). Risultano liberi dall’urbanizzazione i 26 km di costa ricadenti nelle due grandi aree protette, formate dal Parco Regionale del Monte Conero e dal Parco Regionale del Monte San Bartolo, che anche grazie alla morfologia montuosa hanno fatto da freno al cemento. I 28 chilometri di aree agricole e i 14 di aree ancora naturali si rischia che finiscano cancellati dalla continua saldatura tra i centri se non si interviene con una chiara normativa di tutela.

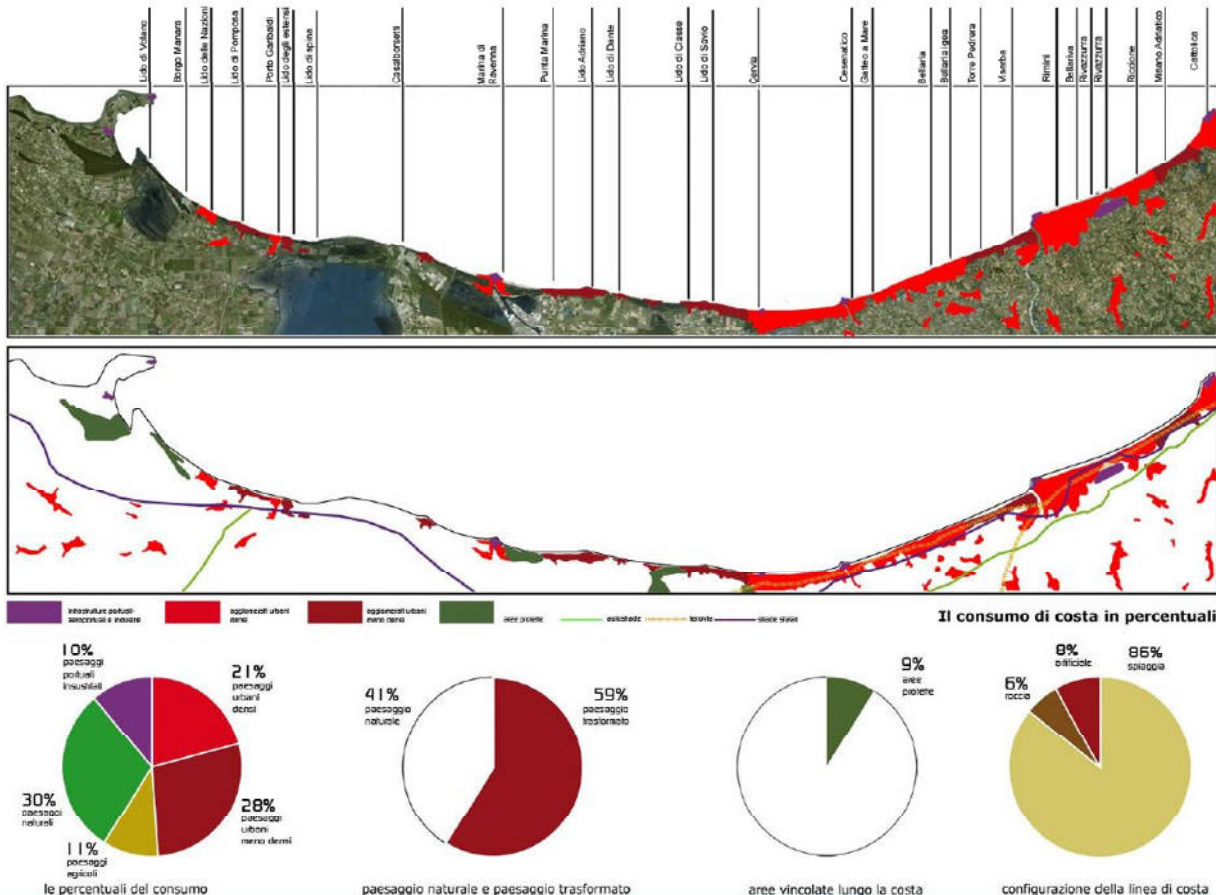


Il consumo di costa in percentuali



Qui il file http://www.legambiente.it/sites/default/files/docs/marche_leggero.pdf

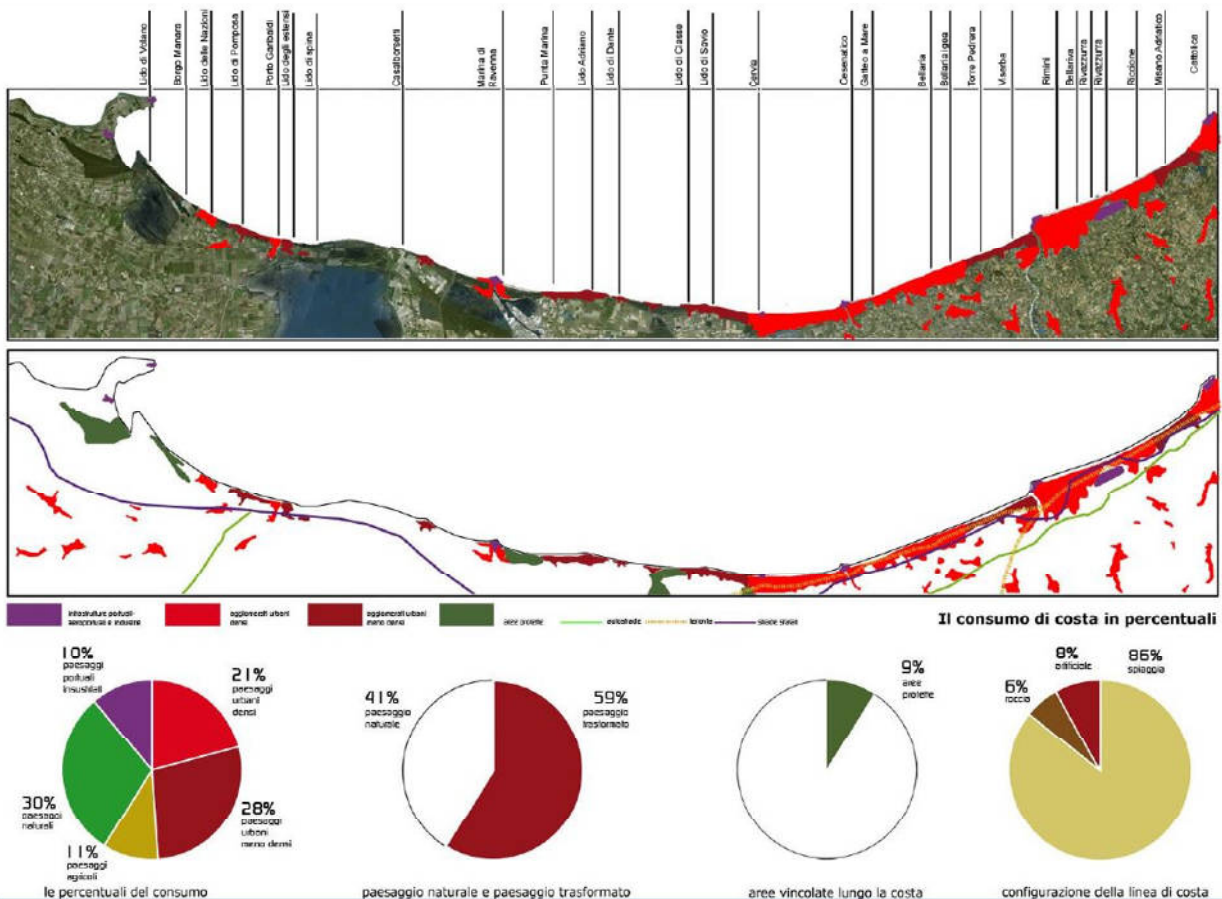
Emilia-Romagna: la costa emiliano-romagnola appare oggi divisa in due, tra una fascia a Nord, verso il Veneto, dove ancora si leggono ambiti naturali di pregio legati al Delta del Po e a Comacchio, e quella più a Sud, dove il famoso modello turistico intensivo romagnolo ha proseguito nel cancellare ogni lembo libero per cui è perfino difficile oggi immaginare come fosse stato il paesaggio prima che arrivasse la distesa di alberghi, palazzi, seconde case, stabilimenti. Complessivamente sono 82 i km di costa urbanizzata sui 141 totali, e da Cesena a Cattolica si evidenzia un aumento tra il 1988 ed il 2011 di costruzioni anche alle spalle della linea costiera.



Qui il file

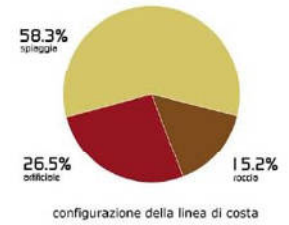
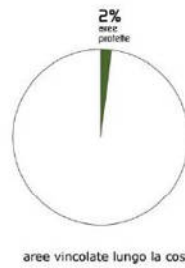
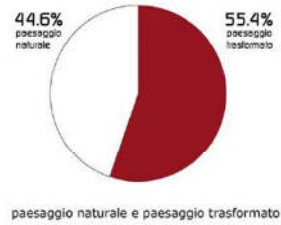
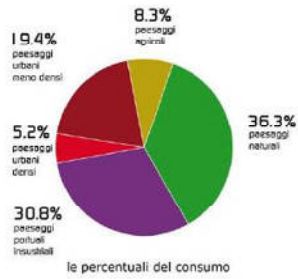
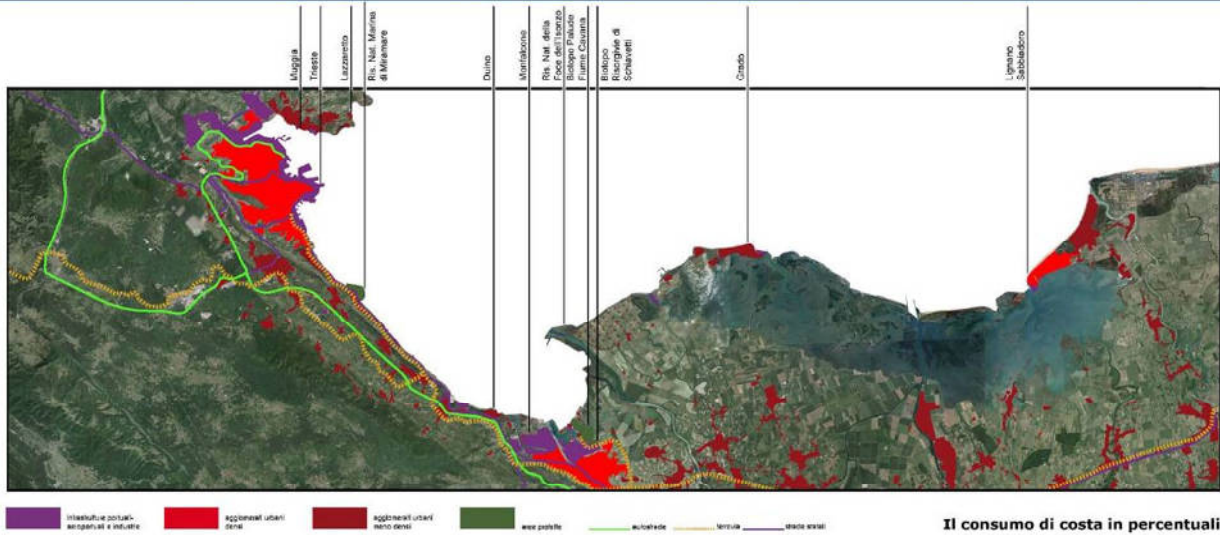
http://www.legambiente.it/sites/default/files/docs/dossier_emilia_romagna_corretto_1.pdf

Veneto: sono 61 i km di costa consumati in Veneto, su un totale di 170 km. I tratti ancora integri riguardano in particolare le aree a Sud della Regione, tra Chioggia e l'Emilia, dove la morfologia e la geologia dei luoghi (delta del Po) hanno impedito l'urbanizzazione. I principali centri attaccati dal consumo di suolo costiero sono Bibione, Caorle, Porto di Piave Vecchia, Cà Crema e Cavallino, principalmente a causa dell'edificazione avvenuta negli ultimi 23 anni a destinazione turistica e residenziale. L'allargamento del tessuto urbano dal confine con il Friuli fino a Chioggia ha portato alla saldatura di numerose aree urbane; questo fenomeno è stato particolarmente accentuato negli ultimi 23 dove su 11 km di consumo di suolo registrato in Veneto ben 7 km riguardano il tratto tra Caorle e Chioggia.



Qui il file http://www.legambiente.it/sites/default/files/docs/04_veneto_leggero.pdf

Friuli Venezia Giulia: su 111 chilometri di costa - da Muggia, al confine con la Slovenia, a Lignano Sabbiadoro, al confine con il Veneto – 61,5 km, cioè il 55,4% del totale della costa del Friuli-Venezia Giulia è stato modificato da interventi edilizi. Dopo il 1988 sono stati cancellati 2mila metri di paesaggi costieri, ossia più del 3 per cento dell’intera urbanizzazione avvenuta fino al 1988. E’ inoltre da sottolineare come la costa friulana continui ad essere a rischio di cementificazione, in particolare a Lignano e Grado dove sono stati presentati progetti turistici per centinaia di migliaia di metri cubi e che occorre assolutamente scongiurare.



Qui il file http://www.legambiente.it/sites/default/files/docs/dossier_friuli.pdf